



folgio 1a

gliosa: la dea della Misericordia.

Aveva diciotto braccia, la pelle verde e dorata, gli occhi socchiusi in meditazione.

“In quale modo posso diventare impassibile come te?”  
Le chiesi.

Per conoscere il futuro pescai, da un recipiente di giada, un bastoncino di bambù su cui era scritta una vecchia poesia.

“Entra. Sii tutt’uno con l’oggetto della contemplazione, se desideri comprendere. Non restare un osservatore esterno della vita.

Sii la vita.

T’ao-Shan”

Alla luce tremolante delle innumerevoli candele rosse il volto del Buddha emanava un’aura di pace e amore. Gli occhi socchiusi osservavano dall’alto, con infinita saggezza, come se guardassero senza vedere i fedeli che si prostravano in segno di devozione.

La vibrazione perse intensità fino a spegnersi del tutto. Mi sembrava di continuare a sentirla, nonostante le bocche fossero ormai chiuse.

Il più anziano dei presenti si spostò in avanti, di fronte agli altri, e ruppe il silenzio con la sua voce.

“Sii diligente nello sviluppare la tua fede fino all’ultimo istante della tua vita, altrimenti avrai dei rimpianti. Il viaggio da Kamakura a Kyoto richiede dodici giornate. Se viaggi per undici giorni, ma al dodicesimo ti fermi, come puoi ammirare la Luna sulla Capitale?”

Dal Gosho, lettera a Nike.”

Mi meravigliavo di riuscire a comprenderlo, poi mi resi conto che stava parlando in inglese e non usava il dialetto locale. Forse mi aveva notato e voleva che io capissi

ciò che stava dicendo.

Perché?

Il più giovane del gruppo cominciò a rivolgere agli altri alcune domande. Mi ricordai di aver notato prima che quel ragazzo appariva incerto nella meditazione, rispetto ai compagni.

Probabilmente partecipava per la prima volta ed ora avrebbero cercato di istruirlo.

Aveva i miei stessi dubbi, le identiche perplessità e cominciò a porre le domande che avrei voluto fare anch’io.

Stranamente parlava in inglese.

“A che fine meditiamo ogni giorno, ore ed ore, recitando i sacri Sutra?”

L’anziano gli rispose:

“Immagino un lago. L’acqua è calma e immobile, sembra uno specchio che riflette il cielo sopra di me.

Io sono seduto sopra l’acqua, esattamente al centro del lago. Galleggio idealmente su di esso. Nella mia mano sinistra è racchiuso un sasso: sto per lasciarlo cadere nell’acqua trasparente del lago.

Io sono il centro del lago.

Io sono la mano che racchiude il sasso.

Io sono il sasso che cade nel centro del lago.

Io sono le vibrazioni, i cerchi, che nascono dal centro stesso.

Il sasso... Gettare il sasso è espressione del mio desiderio...

Il mio desiderio è come un sasso che cade nell’acqua dando origine a 1,10,100 vibrazioni, cerchi che si propagano in ogni direzione alla ricerca di ciò che voglio.

Più faccio vibrare il mio petto e il diaframma, più forti

saranno le mie onde, vibrazioni sonore, e più velocemente avrò quello che chiedo.

Ed è proprio come quando un sasso cade nell'acqua: dal punto in cui è sprofondato, all'altezza della superficie, nascono 10, 100, 1000 vibrazioni, cerchi, che si diramano tutto intorno allo stesso centro, desiderio espresso, fino a quando non toccano l'altra sponda tornando indietro da dove sono venute.

Portando con sé quello che cerchiamo.

Più saranno potenti le mie vibrazioni e più velocemente arriverà a me ciò che cerco."

Parole molto belle e suggestive, ma concretamente cosa significavano? Il ragazzo sembrava leggermi nei pensieri...

"Sì, ho capito. Ma come posso applicare quello che tu mi dici nella vita di ogni giorno? Se ad esempio sono colpito da un grave dolore, in che modo posso allontanarlo da me semplicemente recitando all'infinito le antiche scritture dei Sutra?

Stavolta la risposta gli venne da un compagno seduto di fianco a lui.

"Io l'ho sperimentato l'altra notte.

Continuavo a domandarmi: da dove esce tutto questo dolore?

Non pensavo che la mia anima ne potesse contenere tanto...

Sembra non finire mai. Sembra non avere né un inizio né un epilogo.

Forse se riuscissi a trovarne l'origine capirei anche qual è la maniera di imporgli un termine.

Stranamente però esso non riesce ad avvolgermi completamente. Ho un'immagine nella mente:

Percuotevano pesci di legno e piccoli cimbali, con una cadenza ripetitiva e modulata che ricordava il canto solenne di un antico poema epico. Quando uno si stancava l'altro lo aiutava, rafforzando il timbro. Apparentemente sembrava che tutti stessero ripetendo la medesima frase con lo stesso tono, ma non era così. Ascoltandoli attentamente ci si accorgeva che ognuno aveva un modo personale di pronunciare quelle parole, un diverso ritmo nel farlo ed una differente intonazione della voce. Come del resto accade nell'Universo: tanti elementi, l'uno completamente opposto rispetto all'altro, concorrono nel loro insieme a creare l'armonia complessiva che lo costituisce.

Alla mia destra notai un leggio, sul quale era poggiato un manoscritto. Provai a sfogliarlo e a leggerlo, anche se sapevo che non avrei dovuto.

Una frase emergeva fra le altre, era ripetuta più volte, e pareva che fosse proprio composta dalle parole che le persone intorno a me stavano facendo vibrare.

Nam myoho rengo kyo.

Mi chiedevo cosa potesse significare. Le pagine erano piene di ideogrammi cinesi e sotto c'era la traduzione in quelli che dovevano essere caratteri latini, secondo il sistema Hepburn.

Non riuscivo a comprenderli però, tranne questa unica frase:

Nam myoho rengo kyo.

Il mio sguardo venne catturato da una statua meravigli-

Ad un Angelo,  
con tutte le cose che non gli ho detto

## L'ISOLA CHE C'È

*Miriam Bendia*

che provenivano.

Man mano che andavo avanti il coro diventava sempre più forte, a tratti assordante, ed ora capivo anche il perché. Avevo trovato la loro casa: un enorme stagno che ne conteneva almeno qualche migliaio. Incredibile! Sopra lo stagno c'era un vecchio ponte e attraversandolo mi trovai di fronte ad una grande costruzione isolata. Lo strano suono che accarezzava nella notte la mia solitudine proveniva da qui o comunque da qualcosa posto lì dentro. La curiosità era troppo forte per resistere ed io neanche ci provai, entrai. Volevo scoprire di che cosa si trattava.

Un forte profumo di incenso mi avvolse subito completamente, stordendo i miei sensi. Quella che, da lontano, le orecchie percepivano sotto forma di cantilena ora, da vicino, il corpo la sentiva come una poderosa vibrazione. Essa lo percorreva ripetutamente dall'alto verso il basso e viceversa, fino ad entrargli dentro, trasformandosi nel calore di un fuoco che nessun uomo avrebbe potuto spegnere.

Venti persone sedevano a terra con i piedi nudi.

Alcune in ginocchio, altre con le gambe incrociate. Tutte con le mani giunte all'altezza del volto e gli occhi rivolti verso un unico punto della parete di fronte a loro. Lì sorgeva una sorta di altare in legno pregiato, circondato da statue del Buddha. Al suo interno custodiva un'antica pergamena, bagnata da segni neri per me assolutamente incomprensibili.

Le labbra si muovevano appena, eppure riuscivano lo stesso a produrre questo intenso suono che mi scuoteva l'anima.

Le voci si intrecciavano e si alternavano per ottenere l'armonia. Invocavano la divinità agitando oggetti sacri.

sti, ringraziarmi mentre lo facevo io.  
"Scopriamoci tutti insieme fino a diventare un'unica  
sola razza multicolore!"  
Il boccone che stavo inghiottendo mi andò per traverso  
quando i miei sogni ad occhi aperti furono interrotti da  
quella voce, roca e calda.  
"Non pensi anche tu che sarebbe tutto più semplice se  
nel mondo esistesse un'unica razza variegata? Niente più  
bianchi, neri, rossi o gialli, niente più differenze! Addio  
all'intolleranza, ai pregiudizi, alle guerre tra popoli  
diversi per tradizioni o religioni. Un'unica pelle simile  
all'arcobaleno per la varietà e la bellezza, in modo che  
non si riesca a distinguere l'origine dell'altro. Immagina  
una ragazza con la pelle ambra di un indiano, i capelli  
biondi di un norvegese, gli occhi a mandorla di un orten-  
tale, ma con la pupilla del colore del cielo russo...  
Impossibile definire la sua razza, impossibile marchiarla  
con le virtù e i difetti di un popolo! Tutti uguali, tutti libe-  
ri. Non trovi anche tu che sarebbe la soluzione a molti dei  
nostri problemi?"  
"Forse... Non so..."  
"E' questa l'ultima opportunità che ci resta se non  
vogliamo finire con il distruggerci a vicenda: scopiamo-  
ci tutti insieme fino a diventare un'unica sola razza mul-  
ticolore!"  
Non capivo se parlava sul serio o giocava solo a scan-  
dallizzarmi.

io sono qui, al centro della stanza, ed il dolore è alla mia destra. Lo vedo chiaramente.

Non è tutto intorno a me, non mi circonda aggredendomi da ogni parte, non penetra in me. E' lì, fermo e immobile.

E' esterno a me: io sono una cosa separata da lui.

Lui non può possedermi, non più.

Può colpirmi dall'esterno, ma non può possedermi.

Io posso reagire, controllarlo o scacciarlo. Io sono il centro della stanza, lui è solo un'entità separata che si trova alla mia destra.

Posso vincerlo, ora lo so. Posso vincere il dolore, ora ci riesco.

Anche se fa male, è difficile, però non è impossibile.

Io sono il centro della mia stanza."

Il vecchio riprese la parola:

"Rafforza la tua fede, giorno dopo giorno e mese dopo mese.

Se ti rilassi. Anche per un attimo, i demoni prenderanno il sopravvento.

Ogni fenomeno nell'Universo, dai corpi celesti alle creature più insignificanti, è soggetto a continui mutamenti. Niente può essere uguale a ciò che era solo un istante prima e se pensate di poter continuare ad essere gli stessi, siete degli illusi. In base a questo, ciò che conta essenzialmente è quale cambiamento avviene in voi, in meglio o in peggio. Se non vi preoccupate costantemente di questo fatto siete schiavi dell'abitudine, indifferenti alle trasformazioni che avvengono in voi.

Questo è il pericolo insito in un atteggiamento passivo riguardo la fede.

Da una lettera del saggio Josei Toda."

immaginavo già gli occhi di lei, infinitamente belli e tr-  
to quel pasto e, con la mia solita arrogante generosità,  
-pagato. Mi chiedeva come avrebbe pagato. Mi chiedeva  
non avrebbero mai potuto assomigliare all'ambiente in cui  
I suoi lineamenti apparivano chiaramente occidentali.

espediti per sopravvivere un giorno in più.  
anelli d'argento, dovevano aver sperimentato numerosi  
difficili paesi. Le mani, nervose e armate di pesanti  
no parlarmi e raccontarmi mille e più sentieri percorsi in  
re liberi e leggeri, anche se soli. Le sue scarpe sembrava-  
ragazze che decidono di lasciare tutto per provare a vive-  
Probabilmente apparteneva a quella schiera di ragazzi e

mente il popolo della strada.  
I vestiti e il modo di fare mi richiamavano subito alla  
da.

Era giovane, ma emanava un'aura di tristezza profon-  
Era bella nel complesso, ma aveva il volto segnato.  
tamente.

rispetto verso l'altro, due cose da non confondere assolu-  
realizzati. Forse un po' per vigiliacchezza camuffata da  
Era solo uno dei tanti miei desideri, formulati e non  
interromperla e chiederglielo.

sua anima, sapevo però che non avrei avuto il coraggio di  
Mortivo dalla curiosità di sbirciare tra i cortinai della  
nuova a scrivere, a ritagliare e a mettere da parte.

vimini. Il contenitore era ormai colmo eppure lei conti-  
una volta terminato il deposito in un piccolo cestino di  
piccoli pezzi di carta, non più grandi della sua mano, e  
non avesse per niente fame, e intanto scriveva. Ripeteva  
penombra. Mangiava più che lentamente, sembrava quasi  
vevo notata, e aveva scelto un angolo della sala in  
un'altra persona. Era una donna taciturna, infatti non l'a-

Il ragazzo che prima aveva formulato tante domande si  
voltò verso di me e, guardandomi negli occhi, mi parlò.

“Un mio antenato, di nome Bassi Tokusho, era solito  
ripetere: per quanto a lungo tu cerchi con il ragionamen-  
to e le definizioni logiche di scoprire il tuo volto origina-  
le prima della nascita e la tua casa originale, sei destina-  
to al fallimento.

Anche se cerchi il nucleo del tuo essere riempiendoti di  
domande non scoprirai nulla che tu possa chiamare  
mente o essenza personale.

Tuttavia quando qualcuno chiama il tuo nome, qualco-  
sa in te sente e risponde.

Scopri cos'è! Scoprilo ora!”

Sentii il viso avvampare per il fastidio, forse ingiustifi-  
cato, di ricevere la loro attenzione.

“Un mio antenato, di nome Te-Shan, era solito affer-  
mare:

Illuminazione e Nirvana? Sono alberi morti a cui lega-  
re gli asini.

Le scritte? Sono pezzi di carta per togliere il fango  
dalla tua faccia.

I quattro meriti e i dieci passi? Sono fantasmi nei loro  
sepolcri.

Come possono queste cose avere a che fare con il  
diventare liberi?”

Udii il suono della mia voce, ma era come se non uscisse  
dalla mia bocca. Non c'erano tracce nella memoria  
razionale di ciò che andavo affermando.

E da dove proveniva poi tutta questa rabbia scatenata,  
apparentemente, dalle pacifiche persone che mi stavano  
davanti? Perché mi scagliavo contro di loro con tanta  
veemenza?

Uno strano suono si sentiva spesso provenire da qual-  
che luogo lontano.

Anche ora mi sembrava di udirlo: una sorta di cantile-  
na, uniforme e melodiosa. Un richiamo per il mio spirito  
inquieto.

Se mi soffermavo ad ascoltarlo, chiudendo gli occhi e  
cercando di concentrarmi solo su di esso, riuscivo a volte  
a calmare la rabbia che covavo dentro di me.

Pace, direi quasi gioia, ecco cosa trasmetteva.

Anche ora suscitava in me lo stesso effetto: mi stava  
chiamando, forse? Credevo che provenisse da Sud. Non  
avevo ancora esplorato quella parte dell'isola, magari era  
venuto il momento di farlo!

Decisamente non avevo scelto la giornata più adatta per  
passeggiare. Oggi il sole era particolarmente caldo e il  
fisico invece non era ancora abbastanza allenato per le  
maratone che gli imponevo.

Dal giorno del mio arrivo avevo notato che questa terra  
ospitava degli insoliti animalotti: erano delle piccole  
ranocchiette. Grandi circa un quarto di quelle a cui siamo  
abituati noi europei e colorate nei modi più disparati.  
Emettevano lo stesso verso delle nostre e, soprattutto la  
sera, con il silenzio il loro coro risuonava praticamente  
ovunque riuscendo quasi a coprire gli altri rumori.  
Inoltre, a differenza delle sorelle occidentali, non sem-  
bravano aver paura dell'uomo. Infatti non saltellavano  
via al suo avvicinarsi! Rimanevano lì, tranquille, in  
mezzo al sentiero che stavi attraversando e, se cammina-  
vi troppo in fretta, rischiavi continuamente di schiacciar-  
le. Andando verso Sud ne stavo incontrando parecchie,  
molte più del solito, probabilmente era da questa regione

Il saggio richiuse il libro e me lo restituì. Sorrise un'ultima volta e si inchinò leggermente, porgendomi il cibo che avevo richiesto. Poi si allontanò, lasciandomi al pesante silenzio dei miei labirintici percorsi mentali. Ovviamente cercai subito una via di fuga al dubbio e alla sofferenza che esso generava in me. Mi concentrati sul sapore della pietanza, era davvero deliziosa!

Mi accorsi che, seduta ad un tavolo sulla sinistra, c'era

Dal Sutra del Loto, capitolo VIII"

L'amico e se ne andò. L'uomo dormiva ubriaco e non si accorse di nulla. Quando si svegliò, si mise in viaggio verso altri paesi.

Per procurarsi cibo e vesti dovette darsi da fare con tutte le sue energie e con diligenza, affrontando enormi difficoltà e cavandosele con quel poco che poté racimolare.

In seguito l'amico lo incontrò per caso e disse:

-Che cosa assurda, vecchio mio! Come mai ti sei ridotto così per procurarti da mangiare e vestirti? In passato mi volli assicurare che tu potessi vivere agiatamente e soddisfare i cinque desideri; così in quel dato giorno di quel mese di quell'anno, presi un gioiello inestimabile e lo cucii nella fodera del tuo abito. Deve trovarti ancora lì adesso. Ma tu non ne sapevi nulla e ti sei affaticato e tormentato cercando di guadagnarti da vivere.

Che cosa insensata! Ora devi prendere il gioiello e barattarlo con dei beni. Allora potrai avere in ogni momento tutto ciò che desideri e non soffrirai più la miseria o il bisogno. -

Questa non è una novella. E neppure un romanzo d'avventure. Quella che vi sto per raccontare è solo una favola che non significa nulla, narrata da un idiota pieno di vento e di furia.

Inizia con un uomo che attraversa il mondo e finisce con un'isola che se ne sta lì, quieta, al centro del suo mare. L'isola si chiama Tìomàn. L'uomo non si sa.

foglio 3a

Il più anziano si chinò a raccogliere qualcosa alla sua sinistra, attraversò le file dei praticanti e giunse di fronte a me.

Aveva in mano uno specchio molto antico, me lo pose di fronte con decisione.

“Guarda questo specchio: vedi i limiti del tuo corpo mortale?”

Chiudi gli occhi. Dentro di te hai un'immensità senza fine, non hai limiti.

Il tuo spirito non ha confini.”

“No, io ormai sono una pietra. Sono dura, talmente dura che niente e nessuno può scalfirmi...”

Per quale motivo parlavo in quel modo? Eppure non era mia intenzione. Non riuscivo a controllarmi.

“Non sopporto gli estremismi e le limitazioni e, purtroppo, ogni religione prova ad importeli...”

Tutto ciò che è già prestabilito per me diventa sinonimo di limitato. Le religioni, proprio per definizione, sono piene di regole, riti, significati predefiniti...

Vorrei riuscire a costruire una mia idea mistica, molto al di sopra di quelle già esistenti, capace di attingere dal meglio di ognuna di loro per fondere tanti diversi elementi in un qualcosa di unico, nuovo, superiore e quindi illimitato...

Vorrei arrivare a possedere una sapienza tale da far parlare nei miei discorsi Buddha, Gesù, Maometto, Shiva e tutti gli altri dei conosciuti messi insieme e, allo stesso tempo, me e solo me stesso...”

Mi resi conto che stavo sproloquiando. Sentii di nuovo esplodere dentro quell'inspiegabile risentimento verso persone che neanche conoscevo.

Afferrai lo specchio che l'anziano uomo teneva tra le

giocello inestimabile, lo cucì nella fodera della veste del-  
doveva allontanarsi per un incarico ufficiale. Preso un  
cato con il vino, si addormentò. A quel tempo l'ospite  
si recò a casa di un caro amico e che, dopo essersi ubria-  
"Onorato dal Mondo, è come nel caso di un uomo che  
mente la parte che cercava me la lesse.

Chiese il permesso di sfogliarlo e trovata molto veloce-  
splendido regalo."

essere un buon amico, in quanto l'ha arricchita di uno  
"Chiunque le abbia donato codeste antiche pagine deve  
delle parole che si accingeva a rivolgermi.

sorrisse, scusandosi anticipatamente per la sfrontatezza  
te sul manoscritto che avevo poggiato sopra il tavolo. Mi  
per la prima pietanza. Il suo sguardo scivolò casualmen-  
venne ad informare sul tempo che avrei dovuto attendere  
Dopo aver comunicato i miei desideri in cucina mi  
tendolo in imbarazzo.

quasi a disagio per aver scelto proprio quel piatto, met-  
fatto di non potermi accontentare, mi facevano sentire  
momento non era disponibile le sue delicate scuse, per il  
con quanta dignità lo faceva. Se chiedevo qualcosa che al  
dando cosa volevo che mi servisse e, allo stesso tempo,  
no uomo cinese. Con quale grazia mi stava ora doman-  
questa gente, incarnata perfettamente nel saggio e anzia-  
Invidiavo profondamente la pace e l'armonia di vita di  
sua un modo.

a fondo che non avrebbero più potuto ingannarmi in nes-  
Tra l'altro ormai avevo imparato a conoscerli talmente  
non se ne accorgevano.

quando si accorgevano della mia presenza sia quando  
era proprio il loro stile di vita, infatti lo mantenevano sia  
Con il trascorrere del tempo però mi ero convinto che

mani e lo gettai a terra, facendolo frantumare in mille  
pezzi.

Senza scomporsi minimamente egli cominciò nuova-  
mente a ripetere la sua litania.

Nam myoho rengo kyo.

E gli altri lo seguirono immediatamente.

Nam myoho rengo kyo.

Guardai lo specchio a terra, rotto in mille parti, e mi  
accorsi che inspiegabilmente i pezzi si stavano ricompo-  
nendo.

Dopo qualche istante era di nuovo integro.

Mi sembrava di impazzire e, terrorizzato, fuggii via di  
li.

Ripreso il sentiero mi girai un'ultima volta verso la  
Casa della Meditazione e vidi una scritta sulla parete  
esterna che prima, ero sicuro, non c'era.

"Noi siamo come chi è immerso nell'acqua e si lamenta  
di non avere niente da bere.

Hsueh – Feng"

Correvo senza voltarmi, la vibrazione continuava ad  
incalzarmi e sentivo ancora nella testa la voce del vec-  
chio.

Mi rifugiai nello chalet e, disteso sul letto, tentai di  
riprendere fiato e di capire cosa era successo. Arrivai alla  
conclusione che il forte odore che avevo sentito appena  
entrato lì dentro doveva provenire da qualche tipo di allu-  
cinogeno e che la mia mente ne era stata sconvolta, finen-  
do con l'immaginare cose totalmente irrazionali.

Come uno specchio rotto che riprendeva forma da solo.

Sì, era andata così, non c'era altra spiegazione.

Dovevo essere finito in una specie di trappola per i turi-

"Quando inizia a piovere su quest'isola sembra che non  
debba più smettere." Era un'ora ormai che l'acqua preci-  
pitava furiosamente sulle fragili capanne. Avevo voglia  
di camminare.

"Quando cesserà?" Mi chiedevo. "Sembra non esserci  
una fine e poi come tutte le cose anche questa finisce..."

Mi aveva avvertito Yobo. "A Tiomàn diluvia furiosa-  
mente per un'ora intera, si crede che non finirà più, inve-  
ce all'improvviso smette e spunta di nuovo il sole.

E in un attimo dimentichi tutta quell'acqua, pensi che  
ci sia sempre stato il sole e che non cesserà mai di esser-  
ci.

Questa ed altre strane cose succedono solo a Pulàu  
Tiomàn."

Conosco un'isola su cui quando inizia a piovere sembra non debba più smettere. La linea dell'orizzonte sparisce, il cielo e il mare si congiungono in un amplexo totalizzante.

Un'unica indistinta massa d'acqua, ecco cosa potevo scorgere con gli occhi in qualunque direzione volessi lo sguardo, mentre cercavo riparo sotto i legni consumati del Sampan Resort.

Era la prima locanda che avevo incontrato sul mio cammino, appena sbarcato dalla chiatra traballante che mi aveva portato fin qui.

Buio pesto. Mi sentivo nauseato dal rollio continuo che avevo dovuto sopportare su quella zattera e il grasso fumo del motore ungeva il mio viso, i vestiti e i pensieri. L'unica cosa che desideravo era sciogliermi sotto una cascata di acqua bollente, lavare via le impurità che soffocavano la pelle, anche se sapevo che non sarebbe bastata un po' d'acqua per cancellare il passato che mi opprimeva l'anima.

Ero sceso lì, quasi per caso.

Non avevo una meta precisa verso cui dirigermi, solo ombre dalle quali fuggire. Mentre mi trascinavo esausto verso le uniche luci visibili della spiaggia, ero praticamente inciampanato su questa locanda e qui mi ero fermato, incapace di muovere anche solo un altro passo, in avanti o indietro che fosse.

sguardo imbarazzato, il giovane gli rivolgeva un rassicurante sorriso.

“Selamat pagi, tuan ! »

Prese di nuovo il macete, aprì con cura un altro frutto e glielo porse, sempre sorridente.

“Minum... Minum, tuan!”

L'uomo tentennò un po', non sapeva se accettare o meno, ma la spontaneità di quel gesto non ammetteva un rifiuto. Allungò esitante le mani e le unì a quelle del ragazzo attorno al calice. Fissò per qualche istante il liquido trasparente che conteneva, chiuse gli occhi e lo portò alle labbra. Non aveva mai assaggiato nulla di simile: una sorta di acqua dolce e leggera che con la sua freschezza scivolava veloce lungo la gola. Non era facile bere elegantemente da quella tazza naturale e infatti, come al mio solito, dovevo sembrare un po' goffo e finii con il pasticciarmi tutto.

Il ragazzo rise istintivamente, poi, forse temendo di avermi offeso, mi guardò con aria interrogativa. Io lo fissai infastidito. Mentre il viso si contraeva in una smorfia, sentii salire dentro di me un sorriso che finì per vincere l'irritazione e sfogò all'esterno in una sonora risata.

Cominciammo a ridere entrambi, una cascata di risate, senza riuscire a fermarci. Ci guardammo di nuovo negli occhi.

“Nama saya Yobo!”

Continuava a ripetermi il ragazzo.

Era il suo nome. Feci cenno di aver capito con la testa e provai a ripeterlo, Yobo. Eravamo amici ormai.

Non mi chiese il nome ed io non glielo dissi.

Volevo dimenticarlo insieme al resto del mio passato.

Quanto intensamente desideravo eliminare l'enorme peso, cosa dovevo fare? Non capivo.

Perché non ci riuscivo? Eppure lo volevo!

Forse mi stavo semplicemente ponendo le domande sbagliate.

Il brontolio dello stomaco mi ricordava che non avevo ancora pranzato, decisi di provare una locanda situata proprio ai margini della spiaggia. Dieci alti scalini conducevano ad un ingresso accogliente, sulla destra notai subito un mobile antico con dei ripiani su cui gli avvenitori erano invitati a lasciare le scarpe. La contaminazione esterna non doveva inquinare i locali in cui l'uomo viveva la sua giornata. Decisi di rispettare le loro usanze, lasciai lì i sandali e, un po' imbarazzato, entrai a piedi nudi nella sala da pranzo.

Il locale era gestito da una famiglia cinese, in ogni particolare si notava una cura ed una precisione estrema. Il più anziano del gruppo, probabilmente il capofamiglia, mi venne ad accogliere facendomi accomodare ad un tavolo centrale.

L'uomo aveva un'aria davvero interessante. Era piuttosto alto rispetto alla sua gente. Molto magro, direi quasi accompagnato da un dolce sorriso discreto.

Dalla sua voce trapelavano solo serenità e cortesia, nessuna nota fuori posto né troppo alta né troppo bassa.

Una figura piena di armonia e gentilezza come rara-mente ne avevo incontrate!

Del resto avevo già notato gli stessi caratteri in tutti gli abitanti dell'isola, tanto che in un primo momento avevo finito col pensare ad una sorta di bella facciata da presentare ai turisti di passaggio.

sti troppo curiosi.

In fondo me l'ero meritato. Ero stato invadente e poco rispettoso delle loro tradizioni.

Mi addormentai profondamente e il mattino dopo mi svegliai con in mente il ricordo di un sogno assurdo. Un uomo mi parlava, però io non riuscivo a capire fino in fondo le sue parole. Era tutto molto confuso. Sul mobile vicino al letto, con mia grande sorpresa, c'era il manoscritto che avevo notato il giorno precedente nel Tempio.

Era aperto ad una pagina precisa, scritta stranamente in inglese. Ora ricordavo, raccontava esattamente il sogno di quella notte!

“Ho ricevuto due Kan di monete. Il più grande tesoro degli esseri senzienti è la vita. Coloro che sopprimono la vita altrui cadranno inevitabilmente nei tre cattivi sentieri. I Re che girano la ruota ponevano il precetto di non uccidere come il primo dei dieci buoni precetti. All'inizio dei sutra himayana il Buddha espose i cinque precetti e il primo di essi era non uccidere. Anche nel Sutra mahayana Bommo non uccidere è il primo dei dieci maggiori precetti.

Il capitolo Juryo del Sutra del Loto espone i meriti del precetto del Buddha Shakyamuni di non uccidere. Di conseguenza, coloro che uccidono saranno abbandonati da tutti i Buddha delle tre esistenze e le divinità dei sei cieli del mondo del desiderio non li proteggeranno.

Gli studiosi del nostro tempo ne sono consapevoli e anch'io, Nichiren, sono d'accordo in linea generale.

Tuttavia le circostanze dell'uccisione possono variare a seconda della gravità della colpa della persona uccisa.

Se uno uccide l'assassino dei suoi genitori, del sovrano

mondo...  
 La rabbia che covava dentro verso me stesso e verso il mondo...  
 Santideva, discepolo di Nagarjuna, VII secolo.”  
 Sono uccisi tutti i miei nemici.  
 ucciso il pensiero dell'ira.  
 Ma ecco,  
 Quanti ne ucciderò?  
 “Il numero dei miei nemici è infinito come lo spazio.  
 in pratica nella vita di ogni giorno.  
 modo per metterle  
 quanto né il cervello né il cuore riuscivano a trovare un  
 pito dal mio cervello e dal mio cuore, irraggiungibili, in  
 Semplici, in quanto il loro significato era subito perce-  
 Per me semplici e irraggiungibili al tempo stesso.  
 Esso conteneva parole preziose, dovevo ammetterlo.  
 scritto della Casa della Meditazione.  
 Avevo trascorso l'intera mattinata in ozio, sdraiato  
 sulla soffice sabbia, a curiosare tra le pagine del mano-  
 scritto della Casa della Meditazione.  
 soffiare via i complicati pensieri.  
 to a noi dal mare mi accarezzava la mente, cercando di  
 dalle foglie delle palme. Mi sentivo protetto sotto l'om-  
 brati del sole artivano a scaldare il mio viso, dopo  
 I raggi del sole artivano a scaldare il mio viso, dopo  
 esseri ibridati fatuosamente dall'intricata rete formata  
 to a noi dal mare mi accarezzava la mente, cercando di  
 soffiare via i complicati pensieri.  
 Avevo trascorso l'intera mattinata in ozio, sdraiato  
 sulla soffice sabbia, a curiosare tra le pagine del mano-  
 scritto della Casa della Meditazione.  
 Esso conteneva parole preziose, dovevo ammetterlo.  
 Per me semplici e irraggiungibili al tempo stesso.  
 Semplici, in quanto il loro significato era subito perce-  
 pito dal mio cervello e dal mio cuore, irraggiungibili, in  
 quanto né il cervello né il cuore riuscivano a trovare un  
 modo per metterle  
 in pratica nella vita di ogni giorno.  
 “Il numero dei miei nemici è infinito come lo spazio.  
 Quanti ne ucciderò?  
 Ma ecco,  
 ucciso il pensiero dell'ira.  
 Sono uccisi tutti i miei nemici.  
 Santideva, discepolo di Nagarjuna, VII secolo.”  
 La rabbia che covava dentro verso me stesso e verso il  
 mondo...

o del maestro, allora, benché il delitto sia lo stesso, la gravità del peccato sarà attenuata.

Anche di questo gli studiosi del nostro tempo sono a conoscenza...

26 Settembre Nichiren Daishonin”

Non ricordavo di aver portato via il manoscritto, mentre scappavo da quel luogo, e nemmeno ricordavo di aver letto quelle pagine la sera, prima di addormentarmi.

Eppure le parole racchiuse in esse oggi erano impresse nella mia memoria.

Come era possibile?

E soprattutto come era possibile che loro sapessero quello che avevo fatto?

Queste ed altre strane cose accadevano in quei giorni sull'isola di Tiomàn.

Amavo profondamente il mare. Da sempre era la mia medicina quando volevo curare o almeno placare l'ansia che mi tormentava, eppure non avevo mai visto un mare come quello. La spiaggia che lo accoglieva amovole-mente sfumava gradatamente dal bianco al color panna, al rosa appena accennato. L'acqua salata andava e veniva in onde infinite che mutavano colore come un uomo cambia umore, passando dal verde cristallino al celeste,

esterno mozzava il respiro.  
 chaler per rubare un po' d'aria al mattino: lo scenario  
 Mi alzai di scatto e mi precipitai ad aprire la porta dello  
 avevo fatto.

mi tornò in mente: dov'ero, chi ero, cosa facevo lì e cosa  
 opprimente di angoscia da cui fui assalito quando tutto  
 comunque qualcosa di piacevole se paragonato al senso  
 Lo smarrimento che provai in quei pochi istanti era  
 dov'ero, chi ero, cosa facevo lì.

buona giornata. Aprendo gli occhi non ricordavo più  
 verso le otto, bussando discretamente e augurandomi una  
 dolce latte e miele in cui inthgere i suoi baci. Qualcuno venne  
 dolcemente mi chiamava al mattino, coccolandomi con  
 piacevole in questa esistenza, dai tempi in cui mia madre  
 Non credo di aver mai avuto un risveglio altrettanto

Vedrò domani, i pensai prima di sprofondare nel sonno.  
 genere gli occhi e il cervello.

secondo sguardo, ma il dio Hypnos arrivò presto a spe-  
 sembrava una squallida catarpeccia ora che gli davo un  
 controllare dove sarei andato a finire. Questo rifugio  
 nato la barca così, quasi per rabbia o insofferenza, senza  
 coscienza, per un attimo mi ero pentito di aver abbando-  
 Quando, dopo la doccia, cominciavo a riprendere

all'azzurro e lontano, sull'orizzonte, al blu intenso.

Avevo già visto qualche palma nella mia vita, ma erano sempre alberelli anemici dalla chioma frustrata. Davanti a me invece si stagliavano ora imponenti tronchi, dalle scanalature ben delineate per permettere ai piedi ed alle mani degli abitanti dell'isola di scalarli fino alle maestose chiome verdi.

Lassù erano custoditi i loro dolci tesori di acqua e zucchero. Un ragazzo a piedi nudi si accingeva a sfidare una di queste Regine della spiaggia, si arrampicava velocemente e con tale facilità da sembrare più una scimmia che un uomo.

Una volta arrivato in cima, legò ad un grappolo di noci di cocco la corda che aveva con sé e lentamente le calò giù.

In pochi istanti era sceso anche lui e, usando con grande maestria il macete, praticò un'apertura su uno dei frutti.

Sembrava una donna nell'atto di aprire uno scrigno pieno di gemme preziose.

Terminato il rito, portò il boccale naturale alle labbra e ne bevve avidamente il succo vitale. Teneva gli occhi socchiusi, per godersi ancora più intensamente quel piacere, e riceveva la sua pioggia a grandi sorsi tanto che rivoli bianchi gli scivolavano ai lati della bocca, finendogli sul collo e giù sul petto.

Quasi un bagno il suo, in un'acqua vergine, nata all'interno di un frutto sigillato.

Era strano pensare che quelle gocce di liquido non avevano mai visto prima la luce del sole.

Il ragazzo dalla pelle ambrata, sentendosi osservato, si voltò. Mentre l'uomo occidentale distoglieva subito lo